

**Franco Buffoni, “Due pub, tre poeti e un desiderio” (Marcos y Marcos, 16 Euro, 2019)**

«Questa è la storia di una lotta di liberazione durata due secoli, dal tempo delle guerre napoleoniche fino al secondo Novecento. Idealmente il personaggio è uno solo, si chiama BWA, nasce nel 1788 e muore nel 1973. Un unico personaggio, un’araba fenice che rinasce due volte dalle ceneri, come in un ciclo di anime ritornanti, una metempsicosi. In questo modo si spiegano anche le pause tra l’una e l’altra reincarnazione, l’attitudine misticheggiante, il curioso atteggiamento politico, il rapporto conflittuale con l’omosessualità». È questo l’incipit della Parte II del nuovo romanzo di Franco Buffoni, “Due pub, tre poeti e un desiderio”, in cui, ricorrendo alla già sperimentata struttura della No-fiction novel, l’autore racconta il coraggio e le pene di tre grandi poeti della nostra tradizione letteraria, «tre anglosassoni omosessuali che misero il genio nella vita e il talento nell’arte»: Byron, Wilde e Auden.

La particolarità di quest’operazione letteraria è nell’idea di raccontare la vita di questi tre poeti come se fossero stati una sola persona, che fino a trentasei anni è Byron, dai trentasei ai quarantasei è Wilde, dai quarantasei ai sessantasei è Auden.

E così, il vero protagonista del racconto è il desiderio, quel medesimo desiderio che ha unito Byron, Wilde e Auden, rendendoli simili nonostante le evidenti distanze sociali, temporali e stilistiche, un desiderio che li ha esposti a grandi pericoli e sofferenze inaudite, un desiderio che, anche grazie al coraggio di questi tre poeti, ha compiuto un lento ma inesorabile processo di liberazione ed emancipazione che, oggi, celebriamo nel cinquantenario dei Moti di Stonewall e nella nascita del Pride, a cui il libro è dedicato.

Un desiderio che, però, come ricorda Buffoni nel suo testo, ha condotto tantissimi sodomiti ad essere arsi sui roghi all’alba, come previsto dal Levitico e come raccomandato nei “*Commentaries on the Law of Scotland Respecting Crimes*” di William Blackstone del 1769, ad essere annegati, murati vivi, smembrati o impiccati, dopo l’atroce violenza della gogna, come capitato al tenente George Hepburn e al suo giovane amante, il tamburino Thomas White, colti in flagrante, il 7 marzo 1811.

A tal proposito, l’autore ci ricorda, “per incidens”, che nel mondo ci sono ancora trentasette stati che, nel terzo millennio, hanno in vigore pene corporali e/o detentive, e perfino la pena di morte, per punire quel desiderio, percepito ancora come peccato/reato: «Se servissero, quel peccato/reato dovrebbe ormai essere completamente debellato. Evidentemente non servono. O forse sì: servono a rendere infelici e ricattabili innumerevoli persone».

Infine, un ruolo simbolico e significativo nel testo di Buffoni è svolto da due pub: il White Swan di Vere Street a Londra, che l’8 luglio 1810 fu teatro di un’incursione poliziesca mentre il reverendo John Church stava celebrando un matrimonio tra due uomini, e lo Stonewall di Christopher Street a New York, dove la notte del 27 giugno 1969 per la prima volta la comunità omosessuale e transessuale si ribellò ai continui soprusi della polizia newyorkese, trasformando poi quella ribellione spontanea nel primo Pride, anzi nel primo Gay Pride, della Storia: «le stime parlano di duemila persone che, sul calco di black power, scandivano lo slogan “gay power” contro quattrocento poliziotti sempre più sbalorditi di fronte ai “faggots” (checche, froci) che osavano ribellarsi. Riscattando così in un’unica enorme ribellione, tante precedenti umiliazioni».